

Bruno Marolo

CRAWFORD (Texas) Gli amici si vedono nel momento del bisogno, e George Bush ha bisogno di soldati. Il problema sta diventando acuto per gli Stati Uniti, nel momento in cui Silvio Berlusconi arriva a Crawford nel Texas, nel ranch dell'amico George, per ritirare il premio di fedeltà. Tutti i capi di governo che hanno sostenuto gli americani in Iraq sono stati invitati nella tenuta agricola dell'uomo più potente del mondo. Berlusconi non poteva mancare, e ieri (domenica) è sceso dall'elicottero sul prato dove lo aspettava l'amico George.

«Io non mi chiamo Cesare o Augusto, solamente Silvio - ha dichiarato al settimanale americano *Time* - ma la tradizione politica dei tempi antichi, filtrata in Italia da Machiavelli, ci insegna una cosa: ogni principe ha bisogno di alleati e più grande è la responsabilità, maggiore è il numero di alleati di cui c'è bisogno». Parole profetiche. Il governo americano in questi giorni si rivolge a tutti i paesi disponibili e implora più truppe per pacificare l'Iraq. Un nuovo contributo italiano sarebbe estremamente gradito.

Una fonte diplomatica tedesca ha rivelato che gli Stati Uniti sono particolarmente insistenti con i governi che hanno un contingente militare in Afghanistan, dove la forza di pace internazionale ha un mandato esplicito dell'Onu. L'Italia ha un migliaio di soldati del corpo di spedizione «Nibbio» e contribuisce con quasi 500 uomini ai servizi di sicurezza della capitale Kabul. Se queste truppe fossero spostate in Iraq, l'amministrazione Bush ne sarebbe molto grata.

In Afghanistan la situazione rimane tesa. Mentre Berlusconi era in viaggio per il Texas ha appreso la notizia che quattro soldati italiani sono stati feriti dall'esplosione di una mina. Tuttavia se il contingente italiano fosse spostato potrebbe essere sostituito senza difficoltà da militari di altri paesi, appunto perché la missione è organizzata dall'Onu. In Iraq, invece, le truppe di occupazione corrono rischi molto maggiori e la copertura dell'Onu non c'è. Metà delle forze armate americane sono alle prese con la guerriglia sciastica. Nella terza divisione di fanteria, che ha conquistato Baghdad, parecchi soldati si sono abbandonati a proteste veementi quando hanno

In Iraq non troveremo armi di sterminio. Se io fossi Saddam le avrei già distrutte o mandate all'estero

”

“ Il presidente degli Stati Uniti deve sostituire i suoi uomini in Iraq. Molti degli alleati nicchiano: la missione non è coperta dall'Onu ”



Il premier italiano è uno dei pochi che non gli dicono mai di no. Ma certo non ha avuto in Texas l'accoglienza trionfale riservata a Blair nei giorni scorsi ”

E Bush chiede a Berlusconi l'esercito

Gli Stati Uniti hanno bisogno di soldati in Iraq. E se l'Italia spostasse a Baghdad i soldati impegnati a Kabul...



Il presidente americano George Bush nel suo ranch di Crawford, in Texas

L'amico americano nel ranch del presidente

Vorrebbe il ruolo di pacificatore tra Usa e Ue. Ma la sua maggioranza «domestica» si divide su tutto

DALL'INVIATO **Marcella Ciannelli**

CRAWFORD (Texas) Arriva nel ranch del suo amico George e al premier italiano ritorna il sorriso smagliante dei giorni migliori. Sono lontane da questa casa ospitale le polemiche della vecchia Europa. In tenuta casual, con la camicia sbottonata per il gran caldo, Silvio Berlusconi è arrivato alle 16,20 (ora locale) in Texas, dove è stato ricevuto direttamente dal presidente Bush e dalla moglie. La coppia presidenziale è arrivata alla pista di atterraggio con un pick-up da lui stesso guidato e con accanto la moglie Laura. Il presidente americano ha quindi guidato Berlusconi all'interno della vettura dalla quale hanno a lungo salutato i giornalisti senza però mai avvicinarsi ai numerosi giornalisti italiani e americani presenti. Anche se non è che il suo ospi-

te stia vivendo un gran bel periodo con l'uranio che rischia di travolgere innanzitutto lui e Tony Blair ma al quale il governo italiano dovrà dimostrare di essere del tutto estraneo a una vicenda in cui potrebbe aver fatto da «postino» per eccesso di zelo nei confronti dell'amico americano.

Berlusconi rifiuta questo ruolo. In un'intervista a *Time* afferma che «non c'è stata alcuna pressione politica sui servizi segreti. Io non ero a conoscenza di questi fatti». Essere presidente di turno dell'Unione europea non ha fermato Berlusconi, né gli ha consigliato un po' di prudenza. Dopo il catastrofico esordio di Strasburgo non ha ascoltato nessuna delle critiche che pure gli sono state rivolte per la sua troppa disponibilità verso gli Usa. Ha risolto la questione dicendo che il viaggio lo fa solo in veste di premier italiano per poi arrivare a

Crawford e ribadire la sua eterna amicizia, incurante delle diverse posizioni dell'Europa che lui, invece, dovrebbe rappresentare tutta intera, a cominciare dalla decisione che ancora separa di risolvere con la forza la questione irachena. Dunque il premier che non riesce a mettere pace neanche nella sua maggioranza - che si divide su tutto, dal Dpef alla grazia per Sofri, dall'amnistia al CdA Rai - si è autoassegnato il compito di ricucire i rapporti tra la vecchia Europa e l'America, mentre, incurante del ruolo che dovrà ricoprire fino a dicembre, già fa sapere che non farà il tradizionale giro delle capitali europee per illustrare le priorità della sua presidenza. Ma le polemiche italo tedesche - rivela a *Time* - sono già superate. Dice: «Ich bin ein berliner», «sono un berlinese», la frase che il presidente John F. Kennedy pronunciò in visita al Muro di Berlino.

Il legame con Bush innanzitutto. Gli altri devono pazientare. Sotto il sole del Texas, sulle tracce di JR, è giunto il momento dei complimenti e delle pacche sulla spalla, secondo il metodo caro a Berlusconi e che l'uomo più potente del mondo mostra di non disdegnare. Tanto da far meritare al presidente italiano un invito nel buen retiro dell'uomo più potente del mondo a completare le visite nelle altre dimore del presidente Usa. Prima alla Casa Bianca e poi a Camp David, la residenza di montagna nel Maryland, ed ora in Texas. Un trattamento che finora non in molti hanno ricevuto e che consente a Berlusconi di fare l'en plain alla pari solo con il britannico Blair, lo spagnolo José María Aznar e il giapponese Junichiro Koizumi. D'altra parte a uno degli «alleati più stretti» degli Stati Uniti in seno alla Nato, che appoggia con fermezza la lotta contro il

terrorismo e l'installazione della pace e della democrazia in Iraq non poteva essere riservato trattamento diverso. Il premier italiano è una testa di ponte da tenersi ben cara ora che l'alleato inglese è in acuta sofferenza. Tanto più che lui ci sta a ricoprire il ruolo di spalla, mostrando di tenere in poco conto il monito che anche solo pochi giorni fa il presidente della Repubblica gli ha fatto giungere ricordando a lui, ma indirettamente anche all'altro, che l'America deve prendere atto «dell'esistenza di un nuovo soggetto unitario» qual è l'Unione europea. Ma anche, ha detto Ciampi, che un'Europa più coesa «potrà essere un alleato più importante per gli Usa». Non certo un suddito senza diritto di parola come invece Berlusconi sembra portato a fare. Capace solo di assecondare. Ma se è Bush in persona a chiederlo come si fa dirgli di no?

Non mi chiamo Cesare o Augusto, solo Silvio. Ma insegna Machiavelli: ogni principe ha bisogno di alleati

”

la difesa Donald Rumsfeld vuole che il controllo rimanga saldamente in mani americane. In ogni caso sarebbe difficile formare una forza dell'Onu prima dell'autunno, e a Bush le truppe servono subito. Silvio Berlusconi è uno dei pochi che non gli dicono mai di no.

«Alcuni europei - ha dichiarato Berlusconi a *Time* - non capiscono che il mondo è rapidamente cambiato dopo l'11 settembre 2001. Il 10 novembre di quell'anno, nella più bella piazza di Roma, noi abbiamo organizzato una manifestazione di solidarietà e sventolato la bandiera americana. Siamo stati i soli a farlo. Credo anche di essere all'avanguardia con l'idea che gli atteggiamenti contrari all'America e alla globalizzazione non sono progressisti, sono spazzatura ideologica». Chi si vanta di essere il primo della classe potrebbe difficilmente tirarsi indietro quando il maestro è in cerca di volontari.

In America, Berlusconi non ha avuto l'attenzione pubblica e l'accoglienza solenne riservate al premier britannico Tony Blair. La maggior parte dei giornalisti americani non ha trovato spazio per presentare la visita, e lo stesso Bush ha organizzato soltanto un incontro informale con un pool di giornalisti, invece di una vera conferenza stampa congiunta. Di solito i due capi di governo si rivolgono al pubblico da una tribuna con le due bandiere nazionali. Ma in questo caso è stato scelto un formato meno solenne. Troppe domande sull'uranio del Niger minacciano di guastare la festa. Ieri è emersa un'altra esagerazione, tuttora in bella vista sul sito internet della Casa Bianca. L'amministrazione Bush sosteneva che l'Iraq sarebbe stato in grado di mettere in campo armi di sterminio nel giro di 45 minuti. Ora si scopre che anche in questo caso il governo americano accolse a scatola chiusa vaghe informazioni fornite da servizi segreti stranieri, senza consultare la Cia.

A una domanda sui falsi documenti sull'uranio arrivati in America dall'Italia Berlusconi ha risposto: «Non c'è stata pressione politica. Non ero a conoscenza di questi fatti». In Iraq, ha aggiunto, «non si troveranno armi di sterminio: se io fossi Saddam le avrei distrutte o mandate all'estero». Quando gli è stato fatto presente che invece Bush conta ancora di trovare le armi Berlusconi ha tagliato corto: «Sentite, io spero che le troveremo, le cose sarebbero più chiare, ma l'argomento non mi sembra importante».

il caso uranio

Mussi e Folena: il governo «è la coalizione dei bugiardi»

È alla «madre di tutte le bufale» che Fabio Mussi, coordinatore del correntone Ds, dedica l'editoriale del prossimo numero di «Aprile». Mussi prende di mira il falso dossier sulla compravendita di uranio tra Iraq e Niger, ricorda come fu accolta la notizia dopo le inutili ricerche di prove sull'esistenza delle armi di distruzione di massa di Saddam. «Da dove viene la notizia? Dai servizi segreti italiani. È la fine del 2001 e (tra le fanfare di Giuliano Ferrara, i tamburi di Oriana Fallaci e il corteo di fan della «guerra per la libertà») viene confezionata - scrive Mussi - la madre di tutte le bufale. Di una tale perfetta bellezza che Bush la rivende fastosamente (nonostante l'avvertimento della Cia) il 29 gennaio 2003. Il 25 gennaio, alle ore 8,45, aveva ricevuto una telefonata dall'italiano Berlusconi. Non so se ci siano tanti precedenti storici. Mai tanti stati hanno complottato a una tale falsificazione di prove. Si è formata così una vasta «coalizione dei bugiardi». «Vorrei che si ripensasse - sottolinea polemicamente Mussi - all'aspra discussione nel centrosinistra italiano, e ai 142 parlamentari del «no senza se e senza ma», e ai voti dati in dissenso dai parlamentari della minoranza Ds, e alle accuse mosse contro di loro, e alla massiccia campagna contro il pacifismo, e ai richiami all'ordine, in nome della libertà, della sicurezza, dei sacri principi dell'Occidente... Ora in Iraq, dice l'Onu, ci sono «potenze occupanti». Compresa l'Italia, con l'invio di un contingente militare i cui scopi solo

un forte senso dell'umorismo hanno potuto essere spacciati per «umanitari», portando l'Ulivo a sbandarsi inizialmente in un voto d'astensione». «E c'è la disperazione di una popolazione - denuncia ancora - che prima ha subito la dittatura di Saddam Hussein, e ora il caos di un'occupazione militare priva di una prospettiva politica. Li devono tornare l'Onu, l'Europa e un concerto di nazioni in grado di costruire una via d'uscita, all'Iraq come a tutto il Medio Oriente. Intanto i Parlamenti dei paesi democratici devono portare fino in fondo l'inchiesta, per accertare le specifiche responsabilità politiche nello scandalo storico delle false prove sulle armi di distruzione di massa. I governanti, che hanno mentito sapendo di mentire, se ne devono andare».

Anche Pietro Folena sollecita «un approfondimento immediato» sul «ruolo avuto dal settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, nella vicenda del dossier sull'uranio del Niger», sollecitando nuovamente l'esame in Parlamento della sua pdl per istituire una commissione di inchiesta sulle ragioni della guerra in Iraq. Il direttore del settimanale Carlo Rossella non da spiegazioni sul fatto che il dossier sull'uranio sia stato consegnato all'ambasciata Usa a Roma e non alle autorità italiane. Né sulla fonte che lo ha procurato. «Potendosi dunque anche supporre - conclude Folena - che al giornalista del settimanale sia stato fornito dai nostri servizi segreti o da altra fonte italiana».

«Crolla a maggio la produzione industriale. Il 7% in meno rispetto all'anno scorso. Il peggior dato degli ultimi 16 anni»: era questo il primo titolo del tg di La7 del 14 luglio. A Mediaset nulla, la notizia nei titoli non c'era: Studio Aperto e Tg4 l'hanno completamente omessa, il Tg5 - secondo i conteggi alla moviola dell'Osservatorio ds sull'informazione - ha trasmesso 25 secondi di redazione.

Pessimismo, depressione? Macché: «Gli italiani non soffrono il pessimismo - annunciava Emilio Fede quella stessa sera, fin dai titoli - anzi: sono più che ottimisti. Per quanto riguarda famiglia e impegno sociale, ma non soltanto, giudicano il paese un'isola felice. Non sono soddisfatti certamente di alcune situazioni, come, ad esempio, il confronto con la burocrazia, dalla quale si sentono mortificati».

Nei tg si scaldavano le macchine per il Dpef. Già dalla domenica precedente, mentre gli altri tg si erano aste-

nuti da titoli politici, Fede aveva annunciato che «Politico: governo e politica tutto come previsto. Berlusconi garantisce in gran parte i malumori della maggioranza. E comunque, nessuna crisi in vista».

Ma è di martedì la notizia che Tremonti invita gli italiani ad ipotearsi casa: solo Enrico Mentana parla di «incentivi sui mutui per rilanciare i consumi». Il giorno dopo Studio Aperto produce il titolo-capolavoro: «Dpef. Oggi il confronto con le parti sociali e arrivano subito le critiche dei sindacati. Ma il governo tende la mano: parliamone, prepariamo insieme la Finanziaria, dice il premier Berlusconi», quasi me-



glio di Fede! E proprio quella sera il Tg4 «omette»...

Giovedì il varo, La7 lo racconta così: «Soddisfazione nella maggioranza per il varo del Dpef. Buttiglione: abbiamo raggiunto la collegialità. Raffica di critiche dalla opposizione. La Cgil invita Cisl-Uil a uno sciopero». Mario Giordano, che ormai si è ap-

passionato di cose della politica - il suo era il tg sterilizzato da questi temi - è sparattissimo: «800 euro a chi farà un figlio: è una delle novità della manovra varata dal governo. La maggioranza: un testo che ci mette d'accordo ma siamo pronti a modificarlo con le parti sociali. E la Cgil rispon-

de minacciando lo sciopero».

Capito? 800 euro a bimbo «anche per le coppie non sposate» (Tg5), «non tocca le pensioni e la sanità, sblocca i contratti del pubblico impiego» (dal Tg4) e la Cgil minaccia lo sciopero, che mondo!

A proposito: solo il Tg3 si è accorto che è saltata un'altra delle promesse di Berlusconi, il taglio alle tasse. Fede va in ferie, e il Tg4 negli ultimi giorni si ripiega su se stesso: via lui, spariscono persino le notizie. Il Dpef viene rapidamente archiviato, con grande soddisfazione di tutti i tg Mediaset.

Venerdì la notizia è la grazia a Sofri: il Tg4 ovviamente non ne parla. Studio Aperto pensa ad altro. Solo il Tg5 gli offre il primo titolo: «Ciampi incontra il guardasigilli e annuncia: resto in attesa di una proposta di grazia a Sofri, in carcere per il delitto Calabresi. Berlusconi: sono favorevole ma tutto è nelle mani di Castelli. E la Lega è perplessa».

Festa de L'Unità di Roma '03

SPAZIO DIBATTITI CENTRALE
Lunedì 21 Luglio - ore 21.00
Le politiche dei redditi dieci anni dopo il '93

Partecipano: Sen. Cesare SALVI, On. Giorgia BENVENUTO, Paolo BARETTA, Agostino MEGALE
Coordina: Luigi AGOSTINI

Martedì 22 Luglio - ore 21.00
Uniti per vincere. L'Ulivo e la sfida di Governo

Partecipano: On. Vannino CHITI, On. Rosy BINDI, On. Antonio DI PIETRO

ex Mercati Generali (Ostiense)
19 Giugno - 27 Luglio

Federazione di Roma

